

Amici dei Musei



dei



Tra sconfinamenti & cura del patrimonio

Con il sostegno di



RIVISTA DI ARTI E CULTURA
DELL'ASSOCIAZIONE UDINESE AMICI DEI MUSEI E DELL'ARTE

ISABELLA REALE

IL PREZIOSO E FRAGILE ALTARE LIGNEO DI GIOVANNI MARTINI IN SANTA MARIA DELLE GRAZIE A PRODOLONE

Lavori in corso per il primo progetto pilota della Fondazione Friuli nel campo del restauro

A un evento catastrofico come la tempesta e la grandine che nel luglio 2023 hanno infierito sulla pianura friulana danneggiando il duomo di Mortegliano, custode come noto dell'altare ligneo capolavoro di Giovanni Martini, la comunità ha reagito non solo attivandosi per riparare i danni, ma anche adoperandosi per trasformare questa dura prova in un'occasione di rilancio per lo straordinario patrimonio qui conservato, e ora si lavora alacremente per riaprire il duomo nel 2026. E augurandoci sia questa anche un'occasione per gettare nuova luce sull'opera del nostro più autorevole scultore ligneo del Rinascimento, all'impegnativo cantiere in corso a Mortegliano, all'interno del quale con il concorso della Fondazione Friuli è stato messo in sicurezza il monumentale altare alto sei metri realizzato da Martini tra il 1523 e il 1526, si è affiancato dall'inizio del 2025 un altro cantiere, certo di minore impatto dimensionale ma non meno importante, che ha come fulcro la conservazione ottimale dell'altare che Martini ha scolpito per Santa Maria delle Grazie di Prodolone, quale parallelo e analogo intervento di carattere conservativo oltre che simbolico da realizzare nel territorio del Friuli occidentale. Per iniziativa della Fondazione Friuli, attualmente presieduta da Bruno Malattia, d'intesa con la Soprintendenza ABAP-FVG, e in stretta collaborazione con la Parrocchia di San Martino di Prodolone, è stato avviato sull'altare del Martini un progetto pilota che intende porsi come esemplare nel campo della manutenzione

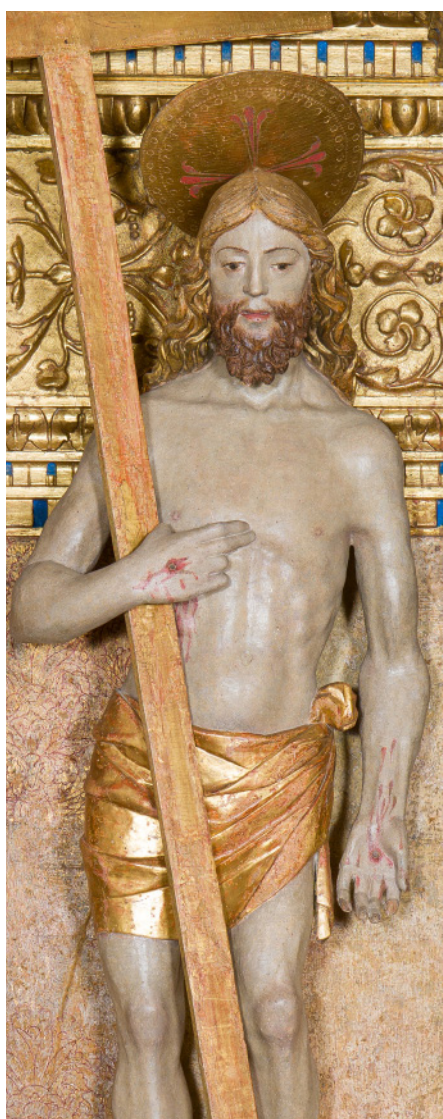


L'abside della Chiesa di Santa Maria delle Grazie a Prodolone di San Vito al Tagliamento (Pordenone) nel rilievo 3D di Stonex. Nella pagina a fianco: *Cristo portacroce* (particolare) prima dell'intervento, con sporco di deposito e piccole cadute di pellicola pittorica (ph. Anna Comoretto) e dopo il restauro (ph. Alessio Buldrin); a destra: *Santo Vescovo con orante inginocchiato e Santa Caterina*, particolare del registro inferiore dell'altare di Giovanni Martini, dopo il restauro (ph. Alessio Buldrin).

e conservazione preventiva di un bene culturale come questo, di grande rilievo storico artistico, ma anche un po' fuori dal *Grand Tour* del turismo culturale, visto che la chiesa è aperta al culto solo raramente.

Ma il visitatore di Santa Maria delle Grazie a Prodolone, in comune di San Vito al Tagliamento, con un solo colpo d'occhio può ammirare l'opera di ben tre protagonisti assoluti dell'arte tra fine quattro e primi del cinquecento, Bellunello, Giovanni Martini e Pomponio Amalteo, in un contesto architettonico rimasto nei secoli quasi immutato. Infatti

nel volgere di pochi decenni grazie all'importanza dell'omonima Confraternita, Santa Maria delle Grazie, sorta come voto per la peste nel 1467, divenne un vero scrigno dell'arte rinascimentale friulana, a partire dal vero corifeo del nuovo linguaggio prospettico della rinascenza stabilitosi nella vicina San Vito, Andrea di Bertolotto detto il Bellunello, che sulla parete sinistra della navata ha dipinto la *Madonna della Misericordia*, nell'atto di allargare il suo mantello protettivo sui suoi fedeli, salvaguardandoli dalla pandemia. E a testimoniare la ricchezza della Confraternita di Santa Maria e



dei suoi mecenati, i signori di Colloredo Prodolone, venne chiamato intorno al 1515 proprio Giovanni Martini, all'epoca l'artista più conteso in Friuli, per intagliare l'altare maggiore a due piani e con 14 figure di santi e dottori della chiesa, recante al centro la *Madonna col Bambino* e nel ripiano superiore la figura del *Redentore* a doppia altezza, la cui iconografia è debitrice degli esempi di Giovanni Bellini e di Vittore Carpaccio. Pochi anni dopo, a decorare l'abside, fino agli stalli e in armonia e nel rispetto dell'altare, fu incaricato a partire dal 1538 anche il colto Pomponio Amalteo che qui ha lasciato un ciclo ad affresco di ampio respiro dedicato alle storie di Maria, esprimendosi con il fare ampio e maestoso appreso dal suo maestro e suocero, il Pordenone, e mostrando la piena padronanza dello spazio, dell'anatomia e il piacere del racconto.

L'altare di Martini conservato a Prodolone, nel contesto della sua opera di pittore e di scultore, spicca per la qualità dell'intaglio, per il naturalismo e il senso delle proporzioni, ma anche per la ricchezza decorativa qui impiegata, anticipando di fatto i caratteri dell'altare da lui realizzato a Mortegliano, essendo entrambi accomunati dalla varietà degli ornati e delle tecniche impiegate, tra dorature e policromie. In particolare Martini impiega a Prodolone una tecnica a lui peculiare, il *pressbrokat*, una decorazione pittorica a stampa, adottando motivi floreali quali "pattern" a imitazione del tessuto, e in particolare il motivo a melagrana in oro, simbolo di fertilità. Di fatto, a oltre venticinque anni dal suo restauro, l'altare mostrava i primi segnali dei danni del tempo quali polveri, distacchi, alterazioni dei pigmenti, un pesante e improprio intervento nella portella del tabernacolo e soprattutto l'attacco del tarlo, ovviamente esteso anche agli stalli lignei poco lontani.

Ma al di là del restauro dell'altare, recentemente concluso sotto la direzione di Annamaria Nicastro della Soprintendenza del Friuli Venezia Giulia, per mano di Anna Comoretto, che già aveva operato nel 2001 al suo recupero conservativo e che qui ci relaziona nel merito, affiancata in questo cantiere dalle collaboratrici Diana Garlatti, Sara Marcon, Roberta Visintin, l'intervento promosso dalla Fon-

dazione non si è limitato a un intervento di facciata, ma – alla luce delle buone pratiche del settore – si è pensato di valutare a fondo le situazioni ambientali, e in genere conservative, dell'intero edificio in cui vivono sia l'altare stesso che gli affreschi parietali. Una valutazione questa affidata all'arch. Bruno Micali, in virtù della lunga esperienza acquisita come direttore lavori di tanti restauri nei ranghi della Soprintendenza regionale, in particolare dagli anni Ottanta in poi. Di fatto la presenza di muffe concentrate nella piccola sacrestia annessa, ma anche le pesanti tracce di umidità di risalita, nonché il reticolo di crepe che hanno segnato la calotta absidale, evidenziate anche dalla possibilità di accedere in quota grazie all'installazione dell'impalcatura per il restauro dell'altare, hanno portato ad approfondire una serie di problematiche conservative attraverso indagini ➡





L'altare ligneo di Giovanni Martini in Santa Maria delle Grazie dopo il restauro (ph. Alessio Buldrin).

diagnostiche ad hoc, per meglio poter intervenire sull'edificio che, tra l'altro, come prima cosa, è stato dotato di un nuovo impianto di allarme, da parte della ditta Sicurezza 2000.

Da febbraio 2025 infatti e per la durata di 24 mesi, è stato affidato al gruppo di esperti del Center Materials Research CMR s.r.l. di Vicenza il monitoraggio microclimatico della chiesa attraverso *data logger*, ovvero una completa indagine termografica – igrometrica e l'analisi dei sali igroscopici –, attraverso un sistema

composto da una centralina di raccolta dati *wireless*, una serie di sonde per la misura dei parametri ambientali e un ripetitore di segnale per garantire il corretto funzionamento di tutto il sistema, che, stando ai primi dati pervenuti, hanno rilevato varie criticità, in particolare nell'area della sacrestia.

Ma se per grazia ricevuta Santa Maria aspira a diventare un cantiere modello, grazie a questo intervento straordinario della Fondazione Friuli, rispondente a un ben preciso e innovativo progetto di

conservazione dell'opera d'arte, in realtà la chiesa non fa che beneficiare, qualche secolo dopo, del bel gruzzolo che i suoi camerari avevano depositato nel Monte di Pietà di Udine, diretto antenato della Fondazione Friuli. E sempre parlando di "good vibes", al tradizionale intervento di restauro si è molto presto aggiunto un ulteriore evento miracoloso, ovvero l'interessamento nei confronti del progetto di valorizzazione di Santa Maria, da parte di una delle aziende leader mondiale nel settore delle misurazioni e dei rilievi, tutto per intercessione di un geometra di nome Paolo Sbrizzi e del manager di origini aquileiesi Stefano Iacumin, responsabile di area per Stonex srl, azienda che si è affiancata quale partner tecnologico e sponsor alla Fondazione aprendo anche nella nostra regione le nuove frontiere digitali del restauro.

Ecco dunque che l'altare di Martini ora ha un gemello virtuale in virtù dei rilevamenti 3D realizzati unitamente alla scansione degli esterni tramite drone, finalizzati alla generazione di un modello virtuale non solo dell'altare ma esteso alla chiesa stessa, che vive dunque ora una vita parallela immersa in una nuvola di punti, mettendo in atto un modello di approccio innovativo di alta tecnologia all'intervento di restauro. Tale monitoraggio ne ha seguito le varie fasi operative, prima e dopo l'intervento di restauro sull'altare, sfruttando al meglio tutte le potenzialità offerte dalle strumentazioni Stonex, quale la fotogrammetria mediante scansione laser in un'unica piattaforma progettata per migliorare l'efficienza e la precisione del rilevamento 3D, ad alta intensità e con una precisione millimetrica. Il risultato ottenuto con tecnica fotogrammetrica eseguita dalla Stonex s.r.l. Italia è stato quello della generazione di un modello 3D dell'intero sito architettonico, oltre che dell'altare. E sempre grazie a questa tecnologia ora sono in corso di progettazione anche ricostruzioni virtuali dell'altare stesso, dopo aver studiato a fondo l'impiego della tecnica del *pressbrokat* nelle opere di Martini dove essa sia ancora leggibile, come ad esempio nell'altare di Remanzacco. In base ai lacerti di tale decorazione ancora conservati qui a Prodolone, si intende procedere a generare un modello dell'altare con la cromia originale, vivacizzato

dal raffinato fondale caratterizzato dalla decorazione a melagrana, per restituirlo almeno idealmente e visivamente nella sua ritrovata integrità cromatica al pubblico. In corso anche l'elaborazione di un QRcode a supporto della migliore conoscenza e divulgazione della storia dell'altare e della chiesa, in vista di più articolati e impegnativi programmi di valorizzazione di Santa Maria delle Grazie. Tuttavia a Prodolone il cantiere è ancora in piena attività: a breve il restauratore Mauro Vita interverrà sul portale e su parte degli stalli, per un intervento di disinfestazione e restauro delle parti lignee, mentre si sta programmando un più efficiente impianto di illuminazione interna, che possa valorizzare al meglio la lettura dell'altare ma anche dell'intero spazio architettonico. In questa ulteriore fase inoltre, a rinforzo del progetto della Fondazione Friuli, si è affiancato anche il Comune di San Vito al Tagliamento, già riconosciuto virtuoso nel settore della piena valorizzazione del suo prestigioso patrimonio architettonico e artistico, che si impegnerà a finanziare, su progetto dell'arch. Domenico Cecco, la manutenzione straordinaria delle coperture in stato di sconnessione diffusa, come rilevato dalle varie indagini finora condotte su questo importante monumento. E a pochi mesi della chiusura del cantiere, il cui coordinamento della sicurezza è stato affidato dalla parrocchia e Fondazione Friuli all'architetto Giuseppe Cesco, prevista per la primavera 2026, ora si sta studiando un progetto di possibile valorizzazione, anche turistica, di ampio respiro che completerà e coronerà questa innovativa iniziativa di restauro, messa in atto da parte della Fondazione Friuli, che punta tutto sulle nuove tecnologie, qui anticipate dalla Stonex, e sulla conservazione preventiva dell'opera d'arte volta a intervenire prima che il danno diventi permanente, concetto oggi ancora non molto diffuso nel modo di operare corrente, per un serio impegno nei confronti del nostro patrimonio culturale. ■

Nelle foto del riquadro, dall'alto: Anna Comoretto alle prese col restauro dell'altare di Giovanni Martini; il sopralluogo della Soprintendente arch. Valentina Minosi insieme ai funzionari Annamaria Nicastro e a Vincenzo Giampaolo (ph. Isabella Reale).

La restauratrice Anna Comoretto racconta il suo intervento

L'altare, già restaurato in modo filologico nel 2001, non aveva da allora mai visto una adeguata manutenzione e quindi la sua conservazione, prima dell'attuale intervento, era piuttosto compromessa. Tutte le superfici erano infatti ricoperte di polvere e di sporco di deposito, condizione maggiormente evidente sui piani orizzontali. Erano inoltre presenti diversi distacchi degli strati pittorici e alcune piccole perdite di questi; il tabernacolo della predella presentava diverse mancanze dovute ad una sostituzione delle cerniere in metallo dell'antina centrale con modifica del chiavistello, manomissione avvenuta dopo il 2001 e dal risultato piuttosto invasivo. Tutti questi elementi facevano sì che il polittico avesse perso quella caratteristica luminosità sia delle superfici metalliche sia delle parti dipinte. L'intervento di restauro del 2001 era stato condotto con criteri di massimo rispetto delle superfici originarie messe in luce ma anche di restituzione di una leggibilità complessiva. Solamente i fondi decorati a *pressbrokat* delle nicchie, a causa delle estese lacune, non avevano visto un'integrazione "ricostruttiva" bensì una valorizzazione dei pochi lacerti residui. L'intervento attuale oltre alle operazioni di tipo conservativo quali la disinfestazione dai tarli, il fissaggio delle parti distaccate, la pulitura delle superfici dallo sporco di deposito, ha previsto un mantenimento delle soluzioni estetiche di allora concentrandosi su una equilibratura delle lacune già integrate nel 2001. Per quanto riguarda il motivo seriale a *pressbrokat*, essendo questo irrimediabilmente perso, è stata proposta una sua ricostruzione virtuale applicando lo stesso modello ricavato fotograficamente da altari che lo conservano integro. Era pratica delle botteghe, infatti, utilizzare gli stessi prototipi per diverse opere e con questa simulazione possiamo immaginare come poteva essere almeno in parte l'effetto decorativo originario anche se quello reale di oggi, con i suoi segni del tempo ineliminabili, è pur sempre straordinario. (A.C.)

